

## «Geografia e ambiente» in Italia: una lettura critica condivisa

Questo numero monografico di «Geotema» è dedicato a Elisabetta Genovese, collega e amica e al suo impegno nei confronti dell'ambiente.

*Questo articolo introduttivo ripercorre le fasi che hanno portato alla realizzazione del numero monografico Geografia e ambiente dell'omonimo gruppo A.Ge.I. Dopo un breve inquadramento i curatori presentano il lavoro emerso sia da incontri tematici preliminari, sia dai saggi degli autori che, singolarmente o in gruppo, hanno utilizzato punti di vista, metodologie, presupposti di indagine, temi, aree e scale di analisi diverse tra loro, senza perdere di vista il fuoco di questo numero tematico. Il suo obiettivo ultimo è quello di comprendere in maniera critica le profonde relazioni che in Italia sussistono tra i territori e le popolazioni che li vivono e ne utilizzano le risorse, il degrado che talvolta ne scaturisce, ma anche le sfide che emergono e le opportunità che vengono offerte dalla riqualificazione di tali territori.*

### **«Geography and Environment» in Italy: A Collaborative Critical Reading**

*This introductory article retraces the steps that led to the realization of the monographic issue of the homonymous group A.Ge.I. Geografia e Ambiente. After a brief overview, the editors present the work that emerged from both preliminary thematic meetings, and from the essays of the authors who, individually or in groups, have used different points of view, methodologies, assumptions of investigation, themes, areas and scales of analysis, without losing sight of the focus of this thematic issue. Its ultimate goal is to understand in a critical way the deep relationships that exist in Italy between the territories and the people who live there and use their resources, the degradation that sometimes results, but also the challenges that emerge and the opportunities that are offered by the redevelopment of these territories.*

### **« Géographie et environnement » en Italie : une lecture collaborative critique**

*Cet article introductif retrace les étapes qui ont conduit à la réalisation du numéro monographique du groupe A.Ge.I. du même nom Geografia e Ambiente. Après un bref aperçu, les rédacteurs présentent les travaux issus des réunions thématiques préliminaires et des essais des auteurs qui, individuellement ou en groupe, ont utilisé différents points de vue, méthodologies, hypothèses d'investigation, thèmes, domaines et échelles d'analyse, sans perdre de vue l'objectif de ce numéro thématique. Son objectif ultime est de parvenir à une compréhension critique des relations profondes qui existent en Italie entre les territoires et les populations qui y vivent et utilisent leurs ressources, de la dégradation qui en résulte parfois, mais aussi des défis qui se présentent et des opportunités qu'offre le redéveloppement de ces territoires.*

**Parole chiave:** geografia, ambiente, critica

**Keywords:** geography, environment, critics

**Mots-clés :** géographie, environnement, critique

Marco Grasso, Università di Milano «Bicocca», Dipartimento di sociologia e ricerca sociale – marco.grasso@unimib.it

Eleonora Guadagno, Università di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di scienze umane e sociali – eguadagno@unior.it

Arturo Gallia, Università degli Studi Roma Tre – arturo.gallia@uniroma3.it

**Nota:** la stesura dell'introduzione e la conclusione sono frutto di una riflessione comune: si attribuisce il paragrafo 2 e 2.1. a Eleonora Guadagno, il paragrafo 2.2. ad Arturo Gallia e il 2.3. a Marco Grasso.



## 1. Cronaca di un disastro annunciato

Dario Paccino, nel suo celeberrimo *L'imbroglione ecologico*, dopo l'eloquente *incipit* («questo libro è dedicato a coloro che per guadagnarsi il pane devono vivere in *habitat* che nessun ecologo accetterebbe per gli orsi del Parco Nazionale d'Abruzzo e gli stambecchi del Parco Nazionale del Gran Paradiso: gli operai delle fabbriche e dei cantieri») sposta l'attenzione dalla retorica ecologica ai rapporti di produzione. Sebbene tutto il volume – del 1972 – abbia una visione ideologica parzialmente superata, rileggere quelle pagine alla luce del sovrautilizzo di nozioni quali «cambiamenti climatici», «antropocene»<sup>1</sup>, «catastrofi naturali», «sostenibilità» usate come *mantra* di deresponsabilizzazione collettiva nei confronti di ripercussioni negative sull'ambiente e sulla salute umana funzionali al benessere di una minima parte della popolazione mondiale, è un utile esercizio per cercare di indagare quella che già Kant nella sua *Enciclopedia delle scienze filosofiche* definiva «contraddizione insoluta» tra «umanità» e «natura».

L'ambiente e l'ecologia sono diventate nuove discriminanti di una crescita economica a forbice: a una aumentata domanda di beni e servizi, si accompagna una riduzione delle risorse disponibili, un «degrado» inesorabile, una «cronaca di un disastro annunciato» che – nonostante i moniti inascoltati degli scienziati da più di quarant'anni e al di là del sensazionalismo giornalistico – sembra sempre essere considerata più un'eventualità remota che una realtà concreta.

Tale recalcitranza, condivisa sia dall'opinione pubblica sia dall'agenda politica internazionale e locale, potrebbe essere spiegata proprio dalla separazione che storicamente è stata operata tra «natura» e «società» e che, però, vediamo in tanti contesti essere ormai superata<sup>2</sup>. Massimo Quaini, riprendendo gli spunti di Fernand Braudel, decomponeva questo rapporto dualistico, proponendo un'articolazione in tre tempi – geografico, sociale, individuale – tutti parziali e tutti necessari per spiegare la realtà e dunque il rapporto società-natura (Quaini, 1968). Oggi si assiste, tuttavia, a un processo di «produzione della natura», per dirla in termini marxisti<sup>3</sup>, che non fa che sottolineare quanto il *diktat* del Leviatano economico sia ormai pervasivo (O' Connor, 1991). In effetti, per riprendere le parole di Gorz «la ristrutturazione ecologica della società esige che la razionalità economica sia subordinata a una razionalità eco-sociale. Questa subordinazione è incompatibile con il paradigma capitalista della

massimizzazione del rendimento e del profitto» (2011, p. 27).

Se dunque l'accesso alla «natura» è una questione politica, un problema di distribuzione più che di disponibilità delle risorse, tale questione diventa ancora più urgente nel contesto attuale in cui assistiamo ad alterazioni meteorologiche causate proprio dalle attività umane che hanno innescato cambiamenti climatici a scala globale e dalle quali scaturiscono, ad ampio raggio, ripercussioni territoriali correlabili alla scarsità delle risorse stesse e in cui una delle variabili «peggiorative» sembra essere proprio la vulnerabilità socio-territoriale (Birkmann, 2013; Ribot, 2014) mediata, come ricorda Stefania Barca (2018), proprio dalla riproduzione delle disuguaglianze a scala locale e globale. Come afferma Salvo Torre, inoltre «la natura va considerata come la categoria che è stata costruita allo scopo di realizzare un processo di appropriazione» (2020, p. 210) e dunque sono proprio le pratiche a essere, al tempo stesso, il risultato e la determinante delle strutture di potere. D'altro canto, proprio queste pratiche «dal basso» parrebbero l'unico modo per invertire tale rotta attraverso processi di opposizione e di condivisione<sup>4</sup>.

Da questi presupposti e in considerazione degli studi che investono l'ampio tema delle geografie del rischio e degli aspetti di vulnerabilità socio-ambientale in Italia, si è deciso – in seno al gruppo di lavoro A.Ge.I., *Geografia e ambiente* – di procedere tramite una riflessione prima individuale, poi collettiva, alla proposta di un volume monografico in cui si mettessero in rilievo i nodi critici e soprattutto i risvolti territoriali – anche in chiave diacronica – delle politiche, delle pratiche materiali e immateriali nonché degli strumenti di *governance* che, a diversa scala, mirano alla mitigazione degli effetti del degrado ambientale, anche esacerbato dagli effetti negativi della crisi climatica. In effetti, il depauperamento delle risorse eco-territoriali, conseguenza di un utilizzo scellerato e miope delle risorse – associato a un territorio già di per sé esposto ai rischi naturali e a sacche di popolazione estremamente fragili socio-economicamente, quale quello italiano – rende urgente un'analisi per comprenderne i limiti e le potenzialità in considerazione della riduzione dell'esposizione al rischio degli stessi territori.

A dispetto di ogni pretesa di esaustività questo volume, che raccoglie contributi di ventidue ricercatrici e ricercatori di diverse provenienze geografiche e che adottano angolature e metodologie estremamente variegata, vuole essere uno strumento per comprendere non soltanto lo stato della ricerca in merito al binomio «geografia



e ambiente» nel nostro Paese, ma anche aprire le strade a nuovi ambiti di esplorazione individuali e collettivi e a futuri progetti editoriali.

## 2. Gli incontri preliminari e la struttura del volume

Per rispondere alla necessità di un'analisi approfondita (sebbene parcellizzata) dei temi e dei territori legati a tale binomio, e per comprendere quali siano le «barriere» (Eisenack e altri, 2014) e i rischi che limitano una fruizione globale delle risorse naturali e uno sviluppo più organico al cui centro siano posti l'ambiente e i «territori», i diversi autori interessati sono stati invitati a inviare dei brevi testi in cui spiegassero su quali temi avrebbero voluto contribuire. In questo modo i curatori sono stati in grado di organizzare dei sottogruppi tematici che potessero fare degli incontri e discutere dei loro temi di ricerca prima di passare alla redazione definitiva dei saggi.

I gruppi di studio, la loro composizione e la loro articolazione, ripresa anche nella struttura del presente volume, si sono articolati su tre assi tematici: a) *Governance e policy ambientale* (quattro contributi); b) *Dinamiche territoriali e servizi ecosistemici* (cinque contributi); c) *Transizioni ecologiche e sostenibilità* (quattro contributi).

Gli incontri, coordinati dai curatori del volume, si sono svolti in via telematica rispettivamente nei giorni 4, 11 e 13 maggio 2021 per una durata di circa tre ore per ciascun asse tematico e hanno visto una nutrita partecipazione non soltanto degli autori dell'asse in questione, ma anche di diversi altri studiosi che attraverso domande, suggerimenti, consigli bibliografici e spunti di riflessione hanno apportato un valore aggiunto al dibattito. In seguito, si è proceduto alla raccolta dei dodici articoli che, in aggiunta a questa presentazione, compongono il volume monografico secondo la struttura che sarà presentata nei prossimi sotto-paragrafi.

### 2.1. Governance e policy ambientale

Il primo nodo ha avuto come obiettivo quello di effettuare una ricognizione critica delle politiche territoriali volte alla mitigazione dei rischi ambientali e alla lotta ai cambiamenti climatici, attraverso l'analisi degli strumenti normativi e attuativi che esistono nel nostro paese alle diverse scale di governo e in considerazione delle differenti declinazioni del rischio socio-ambientale presente nei diversi sistemi territoriali. Tali stru-

menti normativi e procedurali (che ad ogni modo, come si evince dai contributi, frequentemente sono rimasti lettera morta) sono stati prodotti in periodi differenti da enti diversi e che operano a diversa scala territoriale, spesso con una sovrapposizione di intenti e competenze.

Benché sia evidente quanto problematiche di questo genere travalichino i confini amministrativi e nonostante la tutela dell'ambiente sia di competenza esclusiva dello Stato e abbia come riferimento *frame* di rilevanza regionali o globali, è pur vero che le politiche territoriali sono portate avanti da enti locali (tipicamente provinciali o regionali) che si sono moltiplicati, soprattutto conseguentemente alla pioggia di fondi che ha caratterizzato la stagione dei patti territoriali in un periodo, gli anni Novanta, in cui iniziavano a manifestarsi gli effetti del degrado ambientale (anche conseguente ai cambiamenti climatici).

Questa ricostruzione, effettuata in contesti areali molto eterogenei, risulta funzionale a illustrare in che modo avvenga la prassi gestionale correlata alla questione ambientale, al di là delle emergenze.

Sul tema dell'attuazione (talvolta, in maniera ossimorica, solo programmatica) delle politiche ambientali si sofferma il saggio proposto da Giorgia Iovino (Università di Salerno) corredato da carte e tabelle, la quale affronta una *review* critica delle azioni istituzionali messe in campo in ambito nazionale per contrastare il fenomeno del consumo di suolo che investe una pluralità di campi e interessi strutturati, funzioni amministrative e pratiche transcalari. Oltre a identificare un importante ritardo nella normativa nazionale, Iovino individua un *gap* all'interno della giurisprudenza regionale sottolineando quanto, nonostante ormai sia evidente che il suolo rappresenti una risorsa dal valore incommensurabile che deve essere a tutti i costi preservata, manchino efficaci strumenti di regolamentazione.

Nel solco dello stesso filone di indagine, partendo però da un contesto d'analisi diverso seppure correlabile, troviamo il contributo di Eleonora Guadagno (Università di Napoli «L'Orientale») e Marco Grasso (Università di Milano «Bicocca») i quali si interrogano sulla natura tanto fragile quanto strategica delle coste italiane, correlabile sia alla loro dinamicità geomorfologica sia al loro deterioramento, dovuto a un'attività umana sempre più pervasiva (urbanizzazione, turisticizzazione, opere marittime e industrializzazione); tali aspetti, associati anche agli impatti delle alterazioni meteo-climatiche presenti e future, rendono le coste – secondo gli autori – utili cartine al

tornasole per comprendere quanto la vulnerabilità socio-ambientale sia collegata a un depauperamento scriteriato della risorsa ambientale nonché alla mancanza di strumenti di *policy* e di *governance* che alla scala territoriale (sia regionale, sia nel contesto delle Città metropolitane), siano in grado di rispondere alle necessità, sempre più pressanti a causa dei cambiamenti climatici in atto, determinate dal degrado costiero. Relativamente al tema della vulnerabilità socio-ambientale, inoltre, dal gruppo tematico è emersa la necessità di comprendere – soprattutto alla scala locale – in che modo le prassi gestionali e i problemi ambientali possano contribuire ad acuirne precedenti condizioni poiché, sebbene la vulnerabilità abbia acquisito un ruolo centrale nel dibattito internazionale sulla riduzione del rischio di disastri, questo cambio di paradigma nel contesto italiano, per quanto auspicabile, è ancora lontano da una piena acquisizione e attuazione.

Infine, proprio in considerazione degli strumenti di gestione e delle pratiche volte a mitigare i possibili impatti dovuti ai cambiamenti climatici a scala locale, si struttura l'articolo di Adriana Conti Puorger (Università di Roma «Sapienza»), la quale propone un'analisi delle azioni «che gli attori locali, quali diretti fruitori dei servizi ecosistemici, stanno svolgendo rispetto alla mitigazione delle riduzioni dei ghiacciai». Tramite un percorso che ha come punto di partenza la critica al concetto di «servizi ecosistemici», l'autrice ci offre tanti spunti di riflessione che, proprio a partire dalla tutela dei ghiacciai, potrebbero essere applicati anche in altri contesti, capovolgendo il prisma interpretativo attraverso cui siamo abituati a considerare le risorse naturali. Tale rivoluzione concettuale, dovrebbe avvenire, secondo Conti Puorger proprio per «prendersi cura» delle risorse e denunciare «la mercificazione che la natura umana attua attraverso il paradigma economico».

## 2.2. Dinamiche territoriali e servizi ecosistemici

Il secondo gruppo tematico ha indagato in maniera critica la stretta relazione che sussiste tra le strutture delle dinamiche territoriali – attraverso le pratiche materiali e immateriali che le compongono e che le hanno diacronicamente articolate – e quelli che vengono definiti «servizi ecosistemici». A partire da diversi casi studio, i contributi in questione illustrano esperienze di «riqualificazione» o di «riconversione», con varie metodologie d'analisi e scale di osservazione diversificate. Tali esperienze, talvolta in maniera conflittuale, emergono dalle pratiche delle comu-

nità locali che abitano territori e in cui articolate intelaiature tra tradizioni più o meno recenti di (sovra)utilizzo dei servizi ecosistemici e interessi economici (spesso indifferenti, o addirittura confliggenti, a quelli ambientali) hanno lasciato pesanti eredità che continuano a essere un *vulnus*, anche in contesti urbani. In questi territori, inoltre, l'esposizione al rischio è spesso ancora elevata, rendendo le stesse comunità locali sempre meno resilienti ed esposte a danni correlabili alle attività antropiche, quindi sempre più vulnerabili a livello socio-ambientale. Tutti elementi che minano il concetto stesso di «giustizia ambientale». Tale concetto sembrerebbe, infatti, soffrire di discriminazioni che – su base spesso prettamente geografica (come emerge dai diversi contributi) – contribuiscono a costituire strutturalmente le condizioni di vulnerabilità socio-ambientale che rendono le comunità locali ancora più esposte ai rischi e – evidentemente – meno resilienti alle conseguenze territoriali degli stessi.

Il primo contributo è quello di Gianni Petino (Università di Catania) e si sofferma sul caso del tardo industrialismo in Sicilia e sugli effetti ambientali e sanitari che la polarizzazione industriale, avviata a partire dagli anni Cinquanta, ha avuto su un territorio già di per sé fragile; corredato da diverse elaborazioni cartografiche e da fotografie che in maniera immediata mostrano il punto di vista dell'autore, Petino si interroga sulla permanenza e sul futuro di impianti industriali che convivono in maniera più o meno pacifica (o più o meno conflittuale) con il resto del territorio. Come si evince dal contributo, queste aree sono state oggetto di interventi di bonifica spesso inefficaci in quanto spesso questi territori, impoveriti dall'industrializzazione oramai in decadenza, risultano essere paradossalmente incapaci di trovare alternative a quel tipo di crescita economica disegnata (in maniera *top-down*) nel secolo scorso che tanto li ha danneggiati: una storia molto comune per tante aree del Mezzogiorno.

La bonifica dei Siti di *interesse nazionale* (SIN) e gli effetti sulle popolazioni che vivono in quei territori, recensiti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca sull'ambiente (ISPRA), sono invece l'oggetto dell'articolato contributo firmato da Roberta Gemmiti (Università di Roma «Sapienza»), Maria Rosaria Prisco (ISTAT) e Venere Stefania Sanna (Università di Roma «Sapienza»). A partire da alcuni casi che ritengono emblematici, le autrici si soffermano sul concetto di «giustizia ambientale» (o meglio di «ingiustizia») di cui le comunità locali sono vittime secondo una logica altamente discriminatoria, ripercorren-



do – attraverso una metodologia quantitativa e un consistente utilizzo di dati cartografici – le specificità dei modelli di *governance* e delle pratiche che hanno caratterizzato il processo di bonifica degli ex-siti industriali. Tali pratiche, più che aver dato un nuovo futuro alle comunità insediate, ne hanno messo in evidenza le componenti di disagio socio-economico e le forme di vulnerabilità sanitaria e ambientale che le pervadono, senza pertanto rimodulare tali attributi negativi, soprattutto per le aree del Mezzogiorno e delle isole che sottolineano «l'eredità sempre più drammatica di scelte compiute nell'arroganza e nel disprezzo di ambienti e comunità locali».

Tale punto di vista è condiviso dal lavoro di Carlo Perelli e Giovanni Sistu (Università di Cagliari): gli autori, partendo dall'analisi del rischio dei nitrati in aree agricole, si soffermano sulle criticità «rispetto alle dinamiche economiche e climatiche, anche in considerazione del loro impatto negativo sulle componenti ecosistemiche (inquinamento delle acque, degrado dei suoli, riduzione della biodiversità, emissione di gas climalteranti». Portando come esempio l'area del comune di Arborea, bonificata a partire dagli anni Venti del Novecento (e poi, successivamente, negli anni Cinquanta) per fini agro-industriali e in cui il rischio nitrati si va a sommare a l'altrettanto importante esposizione a problematiche ambientali soggiacenti (come quella idrogeologica o quella dovuta a determinate composizioni pedologiche). Facendo riferimento all'esempio di l'area sudoccidentale della Sardegna, Perelli e Sistu conducono un'analisi ampia per comprendere in che modo in molti dei territori soggetti a bonifiche stia avvenendo una vera e propria «costruzione sociale del rischio» data dalla mancanza di pianificazione e comunicazione trasparente tra legislatori, attori politici, enti intermedi, studiosi, agricoltori e comunità locali.

Per concludere con una nota meno pessimistica gli scenari di «riqualificazione» considerati in questo secondo gruppo tematico, l'articolo di Marco Tononi e Antonella Pietta analizza l'evoluzione di alcuni territori lombardi interessati da attività estrattive (compresa la loro successiva riconversione), concentrandosi «sulle interazioni che si creano tra i territori trasformati dall'escavazione, le componenti ecologiche e la comunità locale». Attraverso un'analisi qualitativa, il lavoro indaga gli interventi di ripristino e rinaturalizzazione dei siti di cava in Lombardia (con fini agricoli, forestali, socio-ricreativi, artistici, didattico-culturali, produttivo-insediativi) per valutarne i risultati dal punto di vista sociale. Il contributo, infine, si con-

centra sui casi virtuosi di recupero di alcune di queste aree in cui – attraverso un coinvolgimento attivo della popolazione – è stato possibile dare vita a positive dinamiche sociali e culturali volte a tutelare i territori e il loro capitale con attenzione all'ambiente, ma anche – e soprattutto – alle comunità che li abitano, quali elementi imprescindibili per la loro valorizzazione.

Infine, il saggio di Giulia Benati (Università di Roma «Sapienza») e Federico Martellozzo (Università di Firenze) si focalizza sull'analisi dei servizi ecosistemici e sulle pratiche di utilizzo/tutela/degrado degli stessi, in area urbana. Benati e Martellozzo, prendendo come riferimento il caso della Città Metropolitana di Roma Capitale si concentrano sull'analisi dell'impatto di consumo di suolo su un servizio tanto importante di regolazione fornito dagli alberi urbani quale quello del sequestro di CO<sub>2</sub>: attraverso una metodologia quantitativa che tiene insieme elementi economici e osservazioni GIS, gli autori quantificano tali stime in termini monetari. Questo esercizio, che mette in relazione i costi e i benefici dei servizi ecosistemici offerti dalla copertura arborea in contesto metropolitano, è utile non soltanto a comprenderne l'impatto economico, ma anche a fornire una metodologia applicabile in contesti differenti, potrebbe – secondo quanto auspicato dal lavoro – fornire «la base di un *framework* operativo che possa essere funzionale a una analisi costi benefici a supporto della pianificazione che possa includere a priori anche la perdita di valore dovuta a una minore capacità del servizio ecosistemico».

### 2.3. *Transizioni ecologiche e sostenibilità*

Partendo da diversi casi di studio e da diversi angoli di osservazione, il terzo sgruppato tematico si è focalizzato sulle *policies* che hanno come loro fulcro il concetto di «sostenibilità» e sono messe in atto a diversa scala di governo del territorio, concentrandosi sulle loro potenzialità, ma anche – e soprattutto – sui i loro limiti. Inoltre, nell'ambito del gruppo, ci si è concentrati sul tema – spesso utilizzato in maniera retorica – della transizione ecologica. Sebbene tale concetto, in linea di principio rivoluzionario, potrebbe essere la vera chiave per la riconversione di molti territori in chiave «sostenibile», spesso viene utilizzato come *pass-partout*, perdendo parte del suo potenziale innovativo e anzi, come è emerso dai saggi, andando a infrangere ancora di più le componenti di vulnerabilità socio-ambientale e l'esposizione al rischio nei diversi territori. Spesso, infatti, al di là degli

strumenti programmatici e dell'agenda politica, le misure definite a vario titolo «sostenibili» presentano una limitata possibilità di attuazione, dovuta principalmente alla mancanza di coinvolgimento e di partecipazione da parte delle comunità che, invece, (come emerge dai saggi tematici) dovrebbe essere la chiave affinché tali processi abbiano un esito concreto, efficace e durevole.

Donatella Privitera (Università di Catania) si sofferma su una delle alternative che caratterizza la proposta di mobilità a scala urbana e soprattutto sull'utilizzo della bicicletta quale mezzo di trasporto sostenibile. Dopo aver ripercorso le motivazioni teoriche (e pratiche) che stanno spingendo decisori politici, *stakeholders* e cittadini a investire in questa diversa forma di mobilità, tra cui anche quella della pandemia da Covid-19, Privitera si sofferma sulla redazione, programmazione e attuazione dei piani urbani di mobilità sostenibile (PUMS). Attraverso questa ricostruzione e in considerazione del caso di studio proposto, la città di Catania, l'articolo si sofferma sulle pratiche che – necessariamente in maniera condivisa – devono essere messe in atto per favorire quella cultura della sostenibilità, senza la quale anche importanti progetti correlati a ingenti finanziamenti rischiano di naufragare, nonché sul ruolo della bicicletta simbolo di una mobilità «sostenibile, sicura, autonoma».

Sempre in riferimento alle politiche di sostenibilità a scala urbana, il contributo di Margherita Gori Nocentini (Scuola Superiore Sant'Anna) e di Chiara Certomà, (Università di Torino) mira ad analizzare gli strumenti di pianificazione partecipativa che sono proposti in vista dell'adattamento ai cambiamenti climatici e i risvolti che questi hanno sulla giustizia socio-ambientale. Oltre a soffermarsi sull'analisi dei Piani di adattamento climatico (nonché del *Patto dei sindaci per il clima e l'energia*, sottoscritto da circa la metà dei comuni in Italia), il lavoro analizza, in maniera qualitativa, i casi di Ancona, Bologna e Roma. Al di là delle differenze demografiche e degli strumenti attuati per adattarsi ai cambiamenti climatici e mitigarne gli effetti, le tre città prese in esame mostrano importanti elementi di criticità nell'attuazione di tali piani che, seppure condivisi, si scontrano con le complessità strutturali del sistema urbano.

Pur facendo riferimento alla *governance* sostenibile, ma calandola in contesti rurali e periurbani, Elisabetta Genovese (Università di Torino) si interroga sulle opportunità offerte dalle soluzioni basate sulla natura per la mitigazione del rischio idrogeologico. Attraverso un'analisi comparata

tra gli strumenti normativi e attuativi di tali soluzioni (che prevedono «di salvaguardare le potenzialità naturali degli ecosistemi e di ripristinare e valorizzare le caratteristiche di zone umide, fiumi e pianure alluvionali attraverso soluzioni che si basano sulla natura stessa») sia nell'ambito della Regione Puglia sia in altri Paesi dell'Unione, lo studio – volto a individuare i processi e le norme che permettono l'uso di terreni di privati per farne bacini di ritenzione dove far defluire l'acqua in caso di eventi alluvionali – individua i punti di forza, ma anche quelli critici (effetti distributivi e giustizia sociale) di tali procedure. Genovese dunque considera quanto – ancora una volta – solamente una comunicazione e negoziazione trasparente e partecipativa possano incidere sull'efficacia delle misure volte alla sostenibilità socio-ambientale.

Infine, il saggio di Luca Ruggiero, Teresa Graziano e Maria Olivella Rizza (Università di Catania) fa specifico riferimento alla problematicità del concetto di «transizione ecologica». Il tema, affrontato con un *focus* sul sud-est della Sicilia e tramite un'analisi multi-metodo, viene correlato alle pratiche di *land-grabbing* e *tourism-related grabbing* che hanno caratterizzato quest'area, nonché agli interventi di politica economica che ne hanno minato le specificità paesaggistiche e l'effettiva fruibilità da parte delle comunità che vi abitano. La narrativa di «transizione» – definita dagli autori – «retorica» rispetto alla trasformazione di questi siti da industriali a turistici, sembrerebbe aver contribuito a esacerbare in maniera strutturale i *clivages* delle comunità locali, depauperandone le risorse naturali, divenute oggetto di mercificazione e accumulazione capitalistica.

### **3. Per una ricognizione del rischio ambientale e degli impatti dei cambiamenti climatici in Italia tra *policy* e *governance***

Questo lavoro corale, la cui importanza risiede proprio nella modalità con il quale è nato ed è stato portato a compimento, rappresenta per i curatori il primo passo verso un'organizzazione sistemica dei gruppi tematici di ricerca, invitati a proseguire le loro riflessioni al di là dell'attuale pubblicazione. Il successivo e auspicabile passo, potrebbe essere la proposta di un «atlante», collettivo, delle politiche e delle pratiche che a scala italiana caratterizzano le misure legate alla prevenzione del rischio e alla mitigazione degli impatti dei cambiamenti climatici (fig. 1).

In vista di una ricognizione critica delle politiche territoriali volte alla mitigazione dei rischi



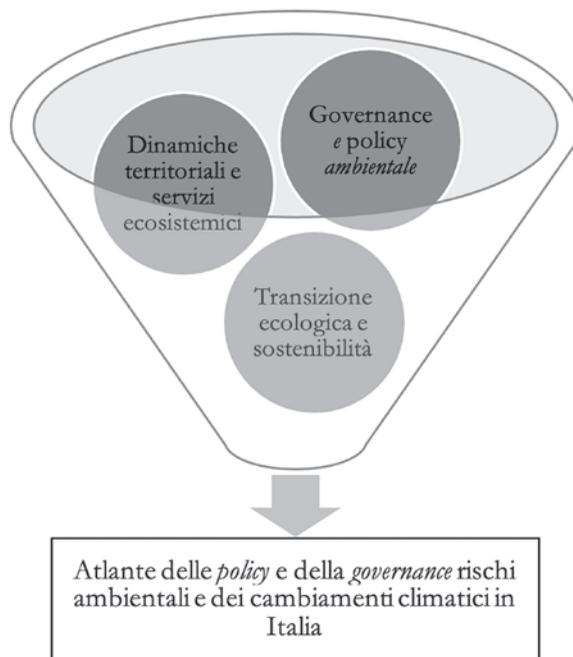


Fig. 1. Processo collettivo di riflessione e proposta futura del gruppo A.Ge.I. *Geografia e ambiente*  
Fonte: elaborazione dei curatori

ambientali e alla lotta dei cambiamenti climatici, quello che si propone è quindi un atlante che si basi su un'analisi degli strumenti normativi e attuativi che esistono nel nostro Paese alle diverse scale di governo e in considerazione delle diverse declinazioni del rischio socio-ambientale presente nei sistemi territoriali, supportato da un corredo cartografico che illustri in che modo avvenga la prassi gestionale, al di là delle emergenze. I contributi potrebbero concentrarsi, per esempio, sulla ricognizione diacronica o contestuale degli strumenti regolamentativi e degli enti impegnati nella lotta ai cambiamenti climatici/degrado ambientale, oppure concentrarsi sul contrasto a un «singolo» rischio: idrogeologico, sismico, vulcanico. Oppure, potrebbero focalizzarsi sull'analisi di un singolo tema (collegato agli impatti antropici e alla fragilità socio-territoriale sottostante), considerandone gli aspetti che travalicano i confini amministrativi, per esempio le coste, le aree montane, lo scioglimento dei ghiacciai, l'inquinamento delle falde, le aree insulari, i vulcani, lo spopolamento delle aree interne, siccità, perdita della biodiversità ecc.

Dal punto di vista della multidisciplinarietà, il presente numero monografico, così come il potenziale Atlante, si pongono come crocevia tra le scienze del territorio e gli studi politico/giuridico/economici in cui la geografia risulta essere

l'ingranaggio analitico necessario. Infatti, tenere insieme la mitigazione del rischio e la lotta ai cambiamenti climatici, individuare le aree vulnerabili socio-economicamente e identificare le politiche già presenti nei territori, sembra essere un strumento utile non soltanto scientificamente, ma anche dal punto di vista della disseminazione, per permettere un più adeguato orientamento delle risorse in un paese in cui i disastri annunciati riempiono le cronache da sempre.

### Riferimenti bibliografici

- Barca Stefania (2018), *Ecologies of Labour. An Environmental Humanities Approach*, in Cristiano Silvio (a cura di), *Through the Working Class. Ecology and Society Investigated Through the Lens of Labour*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 25-34.
- Birkmann Jörn (2013), *Measuring Vulnerability to Natural Hazards: Towards Disaster Resilient Societies*, Tokyo, United Nations University Press.
- Bonati Sara e Marco Tononi (a cura di) (2020), *Cambiamento climatico e rischio. Proposte per una didattica geografica*, Milano, FrancoAngeli.
- dell'Agnese Elena (2021), *Ecocritical Geopolitics: Popular Culture and Environmental Discourse*, Londra - New York, Routledge.
- Eisenack Klaus, Susanne C. Moser, Esther Hoffmann, Richard J. Klein, Christoph Oberlack, Anna Pechan, Maja Rotter e Catrien J. Termeer (2014), *Explaining and Overcoming Barriers to Climate Change Adaptation*, in «Nature Climate Change», 4, pp. 867-872.
- Giorda Cristiano (a cura di) (2019), *Geografia e antropocene. Uomo, ambiente, educazione*, Roma, Carocci.

Gorz André (2011), *Capitalismo socialismo ecologia*, Roma, Manifestolibri.

Harvey David (1974), *Population, Resources and the Ideology of Science*, in «Economic Geography», 30, 3, pp. 256-27.

Latour Bruno (1991), *Nous n'avons jamais été modernes*, Parigi, La Découverte.

O' Connor James (1991), *Las condiciones de producción. Por un marxismo ecológico, una introducción teórica*, in «Ecología Política», 1, pp. 113-130.

Paccino Dario (1972), *L'imbroglio ecologico*, Torino, Einaudi.

Quaini Massimo (1968), *Il Mediterraneo tra geografia e storia nell'opera di Fernand Braudel*, in «Rivista Geografica Italiana», 75, 2, pp. 254-266.

Ribot Jesse (2014), *Cause and Response: Vulnerability and Climate in the Anthropocene*, in «Journal of Peasant Studies», 41, pp. 667-705.

Ronconi Maria Luisa (a cura di) (2021), *Geografie per l'ambiente*, in «Documenti Geografici», 2.

Serres Michel (1987), *Statues*, Parigi, Francois Bourin.

Torre Salvo (2020), *Il metodo del vivente*, in «Geography Notebooks», 3, pp. 201-2015.

## Note

<sup>1</sup> Che come l'ha definita Latour (1991) rappresenta scientificamente l'intersezione tra la storia della natura e quella dell'umanità, cambiando le basi della costruzione della scienza stessa.

<sup>2</sup> Oltre a quello di Latour, si pensi anche al lavoro di Michel Serres (1987).

<sup>3</sup> A questo proposito è possibile menzionare il lavoro seminale del 1974 di David Harvey *Population, Resources and the Ideology of Science*.

<sup>4</sup> In aggiunta a ciò, si faccia riferimento anche ai saggi pubblicati nei volumi curati da Cristiano Giorda (2019), Sara Bonati e Marco Tononi (2020), Maria Luisa Ronconi (2021) e al volume di Elena dell'Agnese (2021).

